



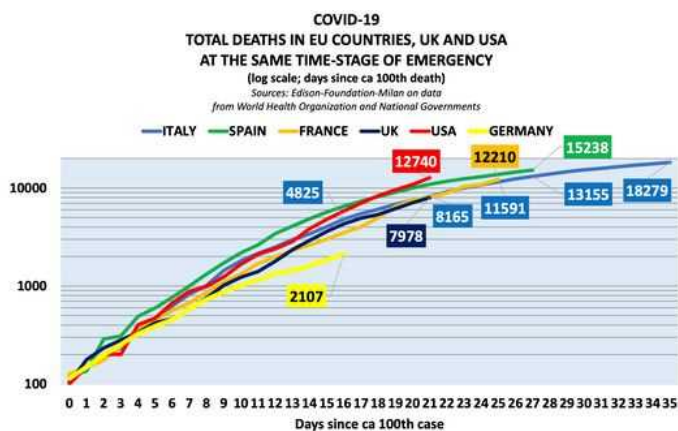
Marco Fortis
Docente di Economia industriale e commercio estero all'Università Cattolica.
Direttore della Fondazione Edison

IL BLOG

Covid-19 sta colpendo Usa, Spagna e Francia più dell'Italia

Non siamo la pecora nera del coronavirus. Ci ha colpiti prima, ma l'analisi delle curve rivela che non siamo né più vulnerabili né più sprovveduti

10/04/2020 09:39 CEST | Aggiornato 28 minuti fa



EDISON-FOUNDATION-MILAN ON DATA

Fino a 20-25 giorni fa, gli occhi del mondo erano ancora pressoché concentrati sull'Italia, primo paese dell'Occidente aggredito dall'epidemia del Covid-19. E tutti ci guardavano con una certa sufficienza e commiserazione come se fossimo una singolare e quasi curiosa eccezione.

I governi e i media degli altri paesi ci consideravano compassionevolmente alla stregua di una nazione sfortunata, colpita a tradimento da questo strano virus venuto dalla Cina. E, per di più, *ça va sans dire*, tutti ci giudicavano come un paese che, essendo di per sé strutturalmente disorganizzato o ritenuto tale, era ovviamente incapace di affrontare adeguatamente l'ondata dei contagi. In definitiva: una Italia pasticciona, come sempre, come da copione.

Questa volta, però, tanto più pasticciona perché avevamo entro i nostri confini troppi casi di contagio, troppi decessi, poche mascherine, pochi tamponi, pochi letti per le terapie intensive.

Ma poi abbiamo scoperto che, a dispetto della sicumera di Donald Trump, i vigili di New York non avevano in dotazione le mascherine e non ne avevano abbastanza neanche i cittadini francesi, sicché il governo transalpino ne ha dovute ordinare a vagonate in tutta fretta dalla Cina. Abbiamo constatato che gli ospedali della "grande mela" non disponevano di un numero sufficiente di autorespiratori ed erano al collasso come e forse di più di quelli della Lombardia.

Santé Publique France ha clamorosamente reso noto, con grande ritardo, che negli ospizi e nelle case di cura francesi vi sono stati, alla data del 9 aprile, ben 4.166 decessi che si sono andati ad aggiungere agli 8.044 morti negli ospedali francesi. Abbiamo visto Boris Johnson scommettere sull'immunità di gregge e solo pochi giorni dopo la Gran Bretagna venire travolta da una ondata di contagi

TENDENZE



La bilancia pende a Nord



Lockdown de relato



"Bisogna dire la verità. L'errore più grande che si può fare in questo momento è disinformare"



Di Maio, l'onore ritrovato (di F. Abbate)



Compromesso a 4 gambe



Il cibo in frigo è pericoloso? Pregliasco: "Il virus muore presto, ma l'igiene è importante"

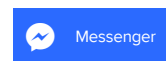
ISCRIVITI E SEGUI

Ricevi le storie e i migliori blog sul tuo indirizzo email, ogni giorno. La newsletter offre contenuti e pubblicità personalizzati. Per saperne di più

Newsletter

redazione@email.it

Iscriviti ora →



e di morti tremenda e lo stesso premier venire ricoverato d'urgenza.

Gli olandesi, poi, sono arrivati il 9 aprile a registrare 21.762 casi da Covid-19 e 2.396 decessi totali, cioè, detto in un altro modo, i Paesi Bassi hanno ad oggi un tasso di letalità da coronavirus dell'11% non lontano dal nostro attuale 12,7%, pur essendo partiti molto in ritardo rispetto a noi con l'epidemia.

È fuor di dubbio che l'Italia abbia fatto degli errori. Drammatico è l'esempio del focolaio di Bergamo-Brescia, aggredito con grave e colpevole ritardo, così come l'eccessiva ospedalizzazione dei contagiati e la contaminazione del personale sanitario nel Nord Ovest (che Veneto e Friuli Venezia Giulia invece hanno saggiamente evitato); nonché la gestione un po' approssimativa di tutta l'emergenza coronavirus da parte delle amministrazioni regionali dello stesso Nord Ovest; i continui stop and go comunicazionali del nostro governo centrale; per non parlare della vicenda inquietante della [marea di decessi nelle case per anziani](#) in Lombardia, Piemonte, Liguria che sta man mano emergendo.

Lo scrivente [ne aveva fatto chiaro cenno](#), quando ancora non se ne parlava diffusamente come oggi, sul "*Sole-24 Ore*":

"... una attenzione particolare andrà rivolta ai "focolai" italiani più pericolosi, con le province di Lodi e Cremona che alla data del 12 marzo contano ormai 2.425 casi e le province di Bergamo e Brescia che registrano 3.725 casi, queste ultime due province con un forte aumento del numero assoluto dei contagi nell'ultima settimana. Queste 4 province lombarde da sole sommano ben 6.150 contagi dall'inizio dell'epidemia, cioè il 41% di tutti i casi rilevati in Italia alla stessa data. Il resto della Lombardia pesa per il 17% e tutto il resto dell'Italia per il 42%. Su Bergamo e Brescia, senza interventi più mirati e senza un più forte sostegno alle strutture ospedaliere locali, si rischia di replicare su più vasta scala gli errori e i ritardi iniziali di Codogno".

E più oltre aggiungevo: "... i prossimi dieci giorni saranno decisivi: per l'Italia, per l'Europa, per il mondo. Per l'Italia perché capiremo se le misure restrittive da noi adottate cominceranno a produrre i primi effetti positivi rallentando la diffusione dei contagi; e perché capiremo anche se saremo stati in grado di circoscrivere meglio le maggiori emergenze territoriali dell'epidemia...". Purtroppo, per i focolai territoriali italiani non è stato così...

Sull'impatto dei decessi nelle aree italiane più colpite ho poi pubblicato su HuffPost nei giorni scorsi due post con cifre che dovrebbero far riflettere. Nel [primo](#) avevo sottolineato come: "... la virulenza della pandemia e il suo tragico bilancio di morti nei suoi principali "focolai" territoriali (Bergamo-Brescia e Lodi-Cremona) evidenzia un chiaro limite nell'opera di circoscrizione degli stessi, che con interventi di chiusura più rigidi sul modello sudcoreano e veneto avrebbe forse potuto arginare almeno in parte il drammatico propagarsi del contagio ad altri territori circostanti".

Nel [secondo post](#) avevo invece evidenziato la "strage degli anziani" che si è verificata nella "selezione" dei 1.084 comuni italiani censiti dall'Istat in base alle anagrafi comunali nel solo periodo 1-21 marzo 2020: un bilancio purtroppo destinato ad aggravarsi quando si conosceranno i dati dell'ultima settimana di marzo e quelli di aprile.

Ciò detto, è però ormai chiaro che il Covid-19 sia diventato rapidamente una tragedia e una catastrofe per tutto il mondo, non solo per l'Italia. Ed è altrettanto chiaro, anche se forse ciò non è stato ancora sufficientemente compreso dal punto di vista statistico né all'estero né in Italia, che il nostro paese è stato

soltanto colpito per primo dalla pandemia in Occidente rispetto agli altri maggiori partner europei e agli Stati Uniti.

L'Italia, di fatto, non è stata né più vulnerabile né più sprovveduta. E la sua popolazione si è dimostrata di gran lunga la più disciplinata nel sopportare con una pazienza di Giobbe i disagi del *lockdown* (nonostante la retorica dei runner "untori", dei trasgressori delle limitazioni agli spostamenti e dei mercati rionali affollati, retorica utile a nascondere i pasticci decisionali e le responsabilità dei policy-makers).

In realtà, l'Italia è stata solo il primo punto di sbarco del virus venuto da Oriente. Anzi, se gli altri paesi avessero fatto più tesoro della nostra esperienza (scelte giuste ed errori compresi), forse avrebbero potuto predisporre meglio la loro stessa difesa contro il virus. Ciò non è successo ed essi devono perciò rammaricarsene.

Di particolare interesse, a questo proposito, è un confronto tra l'Italia e agli altri maggiori paesi occidentali allo stesso stadio temporale di sviluppo dell'emergenza Covid-19. Infatti, se consideriamo la progressione dei decessi da un numero minimo significativo di partenza di circa 100 morti (giorno zero), constatiamo che l'Italia dopo 35 giorni è arrivata a 18.279 decessi (pomeriggio del 9 aprile). Tuttavia, noi siamo partiti con l'epidemia 9-10 giorni prima di spagnoli e francesi e quasi due settimane prima di Gran Bretagna e Stati Uniti.

Come è ormai tristemente noto, la [Spagna](#) si è presto rivelata un caso ben più grave di quello italiano, tenuto conto altresì della differenza rispetto al nostro paese per numerosità della popolazione. Dopo 27 giorni dai primi 100 decessi la Spagna è arrivata ad avere la sera dell'8 aprile 15.238 morti totali per Covid-19, cioè 2.083 morti più dell'Italia allo stesso stadio della pandemia.

Dopo 25 giorni dai primi 100 decessi, la [Francia](#) è arrivata nel pomeriggio del 9 aprile a contare 12.210 morti, cioè 619 più dell'Italia allo stesso stadio dell'emergenza.

Dopo 21 giorni dai primi 100 decessi, gli [Stati Uniti](#) contano ormai, secondo il Bollettino dell'Organizzazione mondiale della sanità del 9 aprile, 12.740 morti, cioè oltre 4.500 morti più dell'Italia allo stesso stadio dell'epidemia. La Gran Bretagna alla sera dell'8 aprile registrava a sua volta 7.978 morti, cioè solo 187 meno dell'Italia allo stesso stadio. In definitiva, siamo tutti sulla stessa barca.

Solo la Germania sembra un caso a parte, con "appena" 2.017 morti dopo il "giorno zero": quasi un terzo dei decessi della Spagna e degli Stati Uniti allo stesso stadio e la metà circa di quelli di Italia e Gran Bretagna. Una maggiore efficienza dei tedeschi nel contrastare il virus? Chissà. Forse. Forse solo in parte.

La verità la conosceremo solo vivendo. Probabilmente, il bilancio comparato vero dei decessi del coronavirus, dati anche i diversi criteri di classificazione dei decessi tra i vari paesi, lo conosceremo solo tra qualche tempo. Quando i vari Istat dei diversi paesi ci diranno quanto è aumentata la mortalità totale (per tutte le cause) in ogni nazione nel primo semestre del 2020 rispetto al primo semestre del 2019. Solo allora si tireranno i conti dell'immense tragedia che ci ha colpito. Che ha colpito tutti, nessuno escluso.

ALTRO:

[coronavirus](#)[covid-19](#)[usa](#)[francia](#)[spagna](#) [Commenti](#)